

## L'ECONOMIA

IRISCHI DI UN NUOVO  
PATTO DI STABILITÀ

VERONICA DE ROMANIS

Se ancora qualcuno avesse dei dubbi sulle criticità della proposta della Commissione europea sulla revisione del Patto di Stabilità sarebbe sufficiente studiare il Documento di economia e finanza pubblicato la scorsa settimana. - PAGINA 25

## IRISCHI DI UN NUOVO PATTO DI STABILITÀ

VERONICA DE ROMANIS

Se ancora qualcuno avesse dei dubbi sulle criticità della proposta della Commissione europea sulla revisione del Patto di Stabilità e Crescita sarebbe sufficiente studiare il Documento di economia e finanza (Def) pubblicato la scorsa settimana. Da un'attenta lettura si evince che la riforma di Bruxelles non serve a un Paese come l'Italia. Al contrario, genera problematiche che le regole attuali, eventualmente migliorate, non avrebbero. Ma andiamo con ordine. A pagina 111 viene simulato l'andamento del rapporto debito/Pil fino al 2034, ossia un periodo che va oltre il triennio previsionale 2023-2026 secondo diverse ipotesi di regole europee. È bene chiarire che senza queste regole, aggiustamenti aggiuntivi o riforme, il debito riprende a crescere a partire dal 2027, superando il 150 per cento. Val la pena, quindi, concentrarsi sui due scenari che includono sia un aggiustamento fiscale (leggi tagli alla spesa e/o incrementi della pressione tributaria) sia le riforme. Se continuassero ad essere applicate le norme attuali, quelle sospese dall'inizio del Covid per intenderci, il consolidamento avviene attraverso una riduzione del saldo strutturale (ossia al netto dell'effetto del ciclo economico che, poi, è l'indicatore che abbiamo messo nella nostra Costituzione) di 0,6 punti percentuali l'anno dal 2027. Il pareggio di bilancio si ottiene nel 2034 con un rapporto debito/Pil al 123,4 per cento. Nello scenario alternativo, basato sulla proposta della Commissione europea, la correzione è applicata sul saldo primario strutturale (ossia al netto della spesa per interessi). Come indicato nella proposta di Bruxelles, viene effettuata una Debt Sustainability Analysis (Dsa) per delineare il percorso di riduzione del rapporto debito/Pil nell'arco di un periodo di 7 anni. È bene sottolineare che la suddetta procedura è suscettibile di generare errori significativi dal momento che è estremamente sensibile alle ipotesi sottostanti scelte dalla Commissione stessa. Per questo motivo, il governo ha più volte espresso perplessità così come lo ha fatto (in modo più vigoroso) quello tedesco in un documento circolato in questi giorni. La suddetta procedura stabilisce che per assicurare la sostenibilità del nostro debito pubblico è sufficiente una correzione di circa 0,45 punti percentuali. Ciò consentirebbe di raggiungere nel 2034 un rapporto debito/Pil pari a 132,1 per cento: una differenza di circa dieci punti rispetto allo scenario che segue le regole attuali. A conti fatti, la restrizione di bilancio ottenuta con le nuove regole della Commissione sembrerebbe "meno onerosa"

in termini di aggiustamento. Quindi di tagli alla spesa. Il confronto e le conclusioni che se ne possono trarre sono, tuttavia, erronee. Per almeno due ordini di motivi. Il primo è che non c'è bisogno della nuova proposta della Commissione per ottenere un aggiustamento più graduale. Esso può essere conseguito con le regole attuali (anche migliorate) facendo scattare le clausole di flessibilità disponibili (in particolare quella legata alle riforme). Lo hanno fatto i governi Renzi e Gentiloni ottenendo, in passato, circa 40 miliardi di maggiore debito rispetto agli obiettivi concordati. Il secondo motivo è che la correzione del saldo primario strutturale di bilancio di 0,45 punti all'anno richiesta dalla nuova procedura è del tutto ipotetica e assolutamente non garantita. Essa è legata dalle ipotesi decise da Bruxelles per valutare la sostenibilità del debito di un determinato Stato membro. Tale discrezionalità dipenderà, dunque, dalla benevolenza della Commissione nei confronti dei vari Paesi: economie simili potrebbero ritrovarsi a dover rispettare indicazioni diverse. A conti fatti, se la stessa gradualità di aggiustamento può essere ottenuta con le regole attuali - riviste e migliorate - senza creare vuoti legislativi, la via proposta dalla Commissione appare davvero poco attraente. Appare, invece, più interessante quella avanzata dal governo tedesco, come ha suggerito Giovanni Tria sul Sole 24 Ore di sabato scorso. Berlino chiede, infatti, regole numeriche uguali e trasparenti per tutti, riducendo così il potere discrezionale delle istituzioni comunitarie. Nello specifico, i tedeschi propongono una riduzione del rapporto debito/Pil di un punto all'anno (misurato nel medio periodo) per un Paese ad alto debito. Si tratta di un taglio ragionevole e inferiore a quello richiesto dall'attuale regola (quella dell'1/20 dell'eccedenza tra il rapporto debito/Pil attuale e il target del 60 per cento) che è di circa 3 punti percentuali l'anno.

Peraltro, un quadro chiaro, definito ex-ante, consente di rispettare il principio di "parità di trattamento" che è alla base della costruzione europea. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 28 %